7

IL
GRANDE
ANNIVERSARIO

IL GRANDE
ANNIVERSARIO
O vero
La Cõmemorazione
DE' DEFVNTI

All Illustriss.e Reuerendiss.Monsig.
FRANCESCO NERLI
Arciuescouo di Firenze

In Fir.per il Massi.1653.Cõ *Lic.de Sup.*

Il Sig. Can. Gio: Guidacci Can. Fior. si ci piaccia vedere, e referire, se nella presẽte opera, ſra nulla, che repugni alla fede Cattolica, o buoni costumi. In Fir. 27. Marzo 1652. Vinc. Bardi Vic. Gen.

D'ordine di V. S. Illustriss. ò letto questo trattato, ne in esso ritrouato cosa, che repugni alla stãpa, l'ò in fede sottoscritto di mia p. m. questo dì & anno sud.

Giouanni Guidacci.

Stampisi osseruati gli ordini. In Fir. 29. Agosto. 1652. Vinc. Bardi Vic. Gẽ.

Si stãpi in Fiorenza questo di 6. Aprile 1653. F. Iac. Cima da Seza Inq: Geo. Fioren:

Alessan. Vettori Sen, Audit. di S. A. S.

Illust^mo: e Reu^mo. Monsig. Padr. Colendiss.

QVEL reuerente affetto, che fin dall'adolescenza mi risueglio nell'animo le rare qualità di V. S. Illustriss., nel sentir massimamente quanto ella fosse parziale del nostro diuin Poeta, e com'ell'era una di quelle glorioſe Colonne, in cui s'appoggiaua nostra speranza, e'l gran nome della nobilissima Accademia della Crusca, non solamente non si raffreddò punto per l'assenza di essa, ma sempre conseruandosi, anzi crescẽdo co' suoi mirabili progressi, e pigliãdo ognor più vigore da' suoi auanzamenti fin' al presente s'è mantenuto; doue ella, dopo l'Auditorato prima d'vn Cardinal'Vbaldino, e poi d'vn Car

dinal

dinal de' Medici col quale si ritrouò al
Cõclaui; dopo l'auer seruito cõ tanta lo
de N.S.PP. Innocẽzio X. per Luogote
nẽte del Tesoriere, e nella Segreteria
de' Breui de' Prĩcipi, dopo vn Vescoua-
do di Pistoia; è finalmẽte arriuata all'
Arciuescouado della nostra metropoli
cõ i voti cõcordi di queste Alteze, che
la chiedeuano; de' buoni, che la desidera
uano; del Clero che l'attẽdeuano; de' nobi
li, che le applaudeuano; e del popolo tut
to, che sperauano la salute per mezo della
clemẽza, della pietà, e della religiõe di
un tanto Pastore; al cui sĩgular merito
si giudica scarso per se medesimo l'au-
gurio delle porpore, e solo par che l'ade-
gui, come cõducẽte a quel sõm'onore al
quale altri sõ peruenuti da quella me
d.sima Cattedra, doue oggi risiede V.
S.Illustriss., per riẽpier di celesti ben

dizioni

dizioni le sue dilette greggi, affinche ui
uẽdo se. õdo la legge d'Iddio, per quãto
l'vmana fragilitá cõ. ede, e morẽdo nel
Sig. abbiano ad esser capaci, e degni di
quei suffragi della Chiesa Cattolica, à
quali s'ĩuitano i deuoti fedeli nel se-
guẽte discorso, che fatto già più anni
add. etro in un vener. Oratorio, dedi-
cato al Dottor delle gẽti offerisco oggi
alla molta pietà di V. S. Illustriss. alla
quale s'aspetta il promuouere, e or di-
nare così santi esercitij; supplicandola
intanto a riconoscere in esso una mia
espressione dell'animo mio sẽpre deuo
tiss. alla Persona di V. S. Illustriss. a
cui col douuto ossequio inchinandomi
fo riuerenza, del solito studio 6. Ago-
sto 1652.

Di V. S. Illustriss. e Reuerẽdiss.

Deuotiss e vero Seruit.

Agostino Coltellini.

L'ANIME PVRGANTI
A' Deuoti Fedeli

A richiesta dell'Illustriss Sig.
LA SIG D. MARIA CRISTINA MALASPINA
Coll'occasione dell'esporsi il Santiss Sagramento in sott'ago di esse nella Chiesa
delle Molto Reuer. Monache
di Santa Matta.

DALLE Cauerne tenebrose, e orrende
Che col regno di Morte anno il cõfine
Oue tra'l foco, c'arde, e non risplende,
S'induriscon le neui, e le pruine:

Acciò con acerbissime vicende
Anime sconsolate, e pellegrine
Prouiam, se più n'agghiaccia, o più n'incende
La Giustizia del Ciel, perche n'affine.

A Voi, cui lice offrir voti, e preghiere
A quell'augusto Trono, oue risiede
Vmanato'l Motor dell'alte sfere;

Pietà, mercè fra tanto duol si chiede,
Per poter liete in Carita godere
Chi la Speme nutrì, donò la Fede.

Misere-

Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me: Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?

PAROLE di dolore sono queste ò fratelli, he con voci alte si, ma fioche, accompagnate da lamentevoli omei, tra gli orrori d'vna profondissima caligine, tra gl'incendj d'vna fiamma caliginosa mandano fuori l'anime purganti per, isuegliar pietà ne' petti di coloro, i quali adesso vanno pellegrinando pel medesimo sentiero, che essi già calpestarono, affinche cō-

mossi vna volta, e intenteriti abbiano a porger almeno qualche alleuiamẽto alle loro atrocissime pene, o pure da esse, mercè de' religiosi suffragi totalmente liberandole, dar lor campo di poter sforuolare a quella Gloria, alla quale sour'ogn'altra cosa aspirano, e la priuazion di cui è il tormento de' torméti, che oggi patiscono, Et ecco già che io per diuino volere fatto difensore della loro causa, quasi come procurator di esse comparisco nel Magistrato di questa fedele adunanza, e proponendo la di loro domanda cõ repetere le medesime parole, attissime a commouere ogni più indurato cuore, esclamo. *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*, Ma perche è sentenza irreuocabile del Tribunal della morte, che ella sciolga, e liberi da tutti i legami, come quella che *omnia soluit*, di quì è, che essen-

essendo la medesima senza contrasto riceuuta dalla ragion della vita, non doura prendere ammiratione alcuno, se io nel far la parte de' Morti non istarò legato ad alcuno di quei precetti, che l'arte del ben dire prescriue a coloro, i quali fanno le cause de Viui. E poi disconueneuole imitatione ancora secondo l'arte sarebbe se rappresentando personaggi, che già si trouano in luogo di verità, ci volessimo valere delle figure, e degli ornamenti, retorici, che altro bene spesso non sono che menzogne. In quella maniera dunque che le di loro querule voci mi risoneranno negli orecchi, nella medesima mi vdirete parlare, repetendoui, non a guisa di Ecco solamente l'vltime parole, ma si bene, quasi fedele interprete di vna lingua poco intesa ogni periodo per esse formato sinceramente dimostrandoui. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos*

amici miei: cominciano a gridare, omai concordemente, quelle pouere anime, che senza consumarsi si liquefanno, e si consumano nel fuoco: Siamo abbandonate, siamo abbandonate; non vi è più alcuno che si ricordi che noi passammo all'altra vita; che si ricordi che noi partimmo dal mondo altrettanto scariche di merito, quãto aggrauate di colpe: che si ricordi, o Dio, che in questo luogo la Diuina Giustizia s'appaga col fuoco, si soddisfa con le fiamme. Credemmo; infelici, ma vanamente, che quelle inscrizioni sepulcrali, quell'arme de' nostri maggiori circondate da quei dolorosi trofei d'ossa inaridite, e di faci già spente douessero far veramente l'vficio del monumento, che ammonendo la mente de' posteri fosse quasi vn memoriale della loro mortalità; e in tal maniera, come sottoposti ineuitabilmente al medesi-

desimo caso venisse a renderli più com-
passioneuoli delle nostre miserie; ma ci
accorgemmo ben tosto, che aueuano
riposta la nostra speranza nelle pie-
tre, e ne' marmi, a quali con simbolo
allora non inteso da noi, ci figuraua-
mo la dureza inesorabile de' nostri suc
cessori. E che successori di Dio eterno?
vomini accecati dall' interesso, ineb-
riati dalle crapule, addormentati nel-
le sussurie, che non vluono ne a Dio,
ne a loro medesimi; ma si bene al ve-
tte, ed al lusso, nel quale spendono
ogni loro auere per comparir più ma-
gnificamente al trionfo di Satanasso;
senza auere alcuna compassione alle
nostre pene, alle nostre miserie: anzi
deh *Quare quare persequimini nos sic-*
cus Deus? Ci perseguita egli ever il
furor della Diuina Giustizia, ed a ra-
gione: ma voi dispietati *quare, quare*
persequimini? Perche, o con qual fon-
damento ci perseguitate? e quel che è

peg-

peggio, nel medesimo tempo *carnibus nostris saturamini*, vi saziate delle nostre medesime facultà, delle nostre medesime carni. Ingrati, sconoscenti, che non auete riguardo che quelle sustanze, che ereditaste da noi furono acquistate, e conseruate bene spesso con sudori di sangue, e con detrimento non piccolo, e del corpo, e dell'anima ancora; alla quale speramo, che dopo la morte douesse porgere il debito ristoro la gratitudine di coloro, che restauano in vita: E voi viui solamente a' vostri interessi, e morti alla pietà de' vostri benefattori vi scordaste del tutto di noi, diuorando fra tanto a guisa di lupi affamati le nostre proprie carni. Che risponderemo qui o fratelli? doue ricorreremo, o con qual artificio cureremo di ricoprire vna tanta iniquità? silogismi, e non sofismi son questi; Dimostrazioni di qualsisia dimostrazion Matematica, se dir si puote,

più

più euidenti, e più certe, che sopra la nera pietra della nostra medesima coscienza apparischono delineate. Gran cosa, ma vera, e sopra ogn'altra prodigiosa, ma resa familiare per la troppa frequenza. Vede bene spesso vn padre defunto, il figliuolo, che spensieratamente passeggia sopra quella lapida, che ricuopre il suo cadauero, e prorompe in queste parole. Oime nō è questi *caro de carne mea, & ossa de ossibus meis?* Io son pur colui che l'à generato, che l'à nutrito, e che l'à lasciato così abbondante di quelle ricchezze per le quali oggi egli gode, e festeggia, onde s'auuera in me quel detto del Sauio, *& in bonis illius alius luxuriabitur*. E pure nulla di manoquasi egli non riconoscesse vn principio della sua generazione, quasi egli senza genitor fosse nato a me non pensa, o se pur vi pensa, nulla delle mie afflizioni gli cale. Anche bene adesso mi accor

corgo, che quelle lagrime, che si sparsero alla mia morte furono finte, e che se piangeuano gli occhi rideua, e gioiua il cuore. Adesso conosco che i parenti congregati al mio estremo passaggio non erano altro, che tanti Auuoltoi, che circondando il mio ancora spirante cadauero, aspirauano famelici alla preda delle mie facolta, e cosi per giusto giudizio d'Iddio defraudato ora della mia vana speranza son'astretto a ricorrere in altra parte e riuolto a gli Amici gridare *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Pouero, ed angustiato padre! o come io compiango le tue querele? ma nel medesimo tempo sospiro altrettanto per te mal nato figliuolo, poiche profago delle rouine tue veggo caderti addosso la poderosa mano dell'ira d'Iddio: e se tuo padre dolorosamente langue, dicendo *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici*

mei,

mei quia manus Domini tetigit me; mi-
sericordia, perch'mi tocco solam en-
te la giusta mano del Signore. Pen-
sa, pensa qui in fronte in qual abisso di
miseria ti ritroverai tu sopra del qua-
le ella piomberà fulminante, se dato
bando all'ingrati udienon porgi soc
corso al tuo genitore con adempire
almeno quello che egli t'impose nel-
la sua vltima disposizione. Raccon-
tauano i Bracmani come vn Re dell'In-
die ebbe piu figliuoli, il minore de
quali per la debolezza dell'età sua e-
disprezato dagli altri maluagi frate'-
li, siccome per esser auanti con gli an-
ni erano strapazati ancor'i medesi-
genitori; in guisa che furono costret
ti ad abbandonare il Regno, e fugg
sene col minor figliuolo, il quale ci-
sendosi eglino per lo disagio, e pat-
menti morti nel viaggio, prese le lor
ceneri; e fattasi sopra la testa vna b-
rita, quasi in vno sepolcro, nell'ac-

ripo-

ripose; onde ammirando il Sole vna tanta pietà, conuertì il fanciullo in vccello leggiadro, e viuace, ornandolo d'vna rosseggiante cresta, in testimonio perpetuo della gloriosa impresa da lui fatta, e fu poi sempre tenuta in pregio, ed accarezzata l'vpupa da i Re, che dopo di essi vennero: ritrouamento quanto fauoloso, altrettanto ingegnoso, e pio per addottrinare i figliuoli a non si metter sotto i piedi i loro padri defunti, ma dar loro conueneuol sepoltura nel capo, cioè conseruarne la memoria, per aiutarli religiosamente, cõ deuoti suffragi. Antigono (odi, e cõfonditi) promise di cedere il Regno, e di offerir se stesso per ostaggio a Seleuco, pur che il padre, che egli già vinto tenea prigione fosse libero a lui rimandato. E tu Christiano di nome, a barbaro di costumi, e di cuore non fai offerir pur vn sacrificio in suffragio dell'anima del tuo genitore,

re,

re, e lasci ch' egli abbruci nelle fornaci ardentissime del Purgatorio, nelle quali dopo auer lungamẽte penato, accortosi alla fine della sua stoltizia, e della sua inumanità è necessitato a riuolgersi a gli amici gridãdo *miserẽmini mei &c.* nella stessa maniera si duole quella madre abbãdonata dagl'iniqui figliuoli, daquei figliuoli che furono a lei *aut partũ onerosi, in partu dolorosi, & post partũ laboriosi*; Da quei figliuoli, a' quali come a parte migliore delle sue viscere, e di se medesima ella somministrò bene spesso quel nutrimento, che sottraeua a se stessa, e di essi poi c escluse a gli onori, e alle grãdezze l'anno del tutto posta in obliuione, l'anno disprezzata, in guisa che potrebbe valersi delle parole d Esaia *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.*

Così a vicenda si dolgono il fratello del fratello, l'auolo del nipote, il marito della moglie, e finalmente tutti co-

ri coloro, che la ragion del sangue per qualsisia modo in qualsivoglia grado congiunse: e vnitamente sclamano; ai che non abbian più congiunti, sono annullare, e distrutte le leggi della parentela, e per questo siano forzati a ricorrer a gli amici: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Ma con tutto questo molte volte auuiene, che *non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius*. Non troua re anche ristoro per questa via quell'anima abbandonata, perche gli amici non erano veramente amici, ma cõsorti solamente nel tempo della felicità, la quale mentre si mantenne attesero a godere, saziandosi del mele delle contenteze, e riserbando fra tanto la cera al tempo delle miserie per turarsi gli orecchi, e nõ sentir' i gemiti di coloro, i quali poco dianzi furono cagione del lor riso, delle loro allegreze. Ai amico, amico! tu che fosti l'

metà, e la parte migliore dell'anima mia, anzi vn'altro me stesso, ora puoi comportare che io faccia sì lunga dimora nelle fiamme ardentissime di questo Purgatorio, e non ti muoui a pietà? e non ti ricordi, che per cauarti di trauaglio, anzi qualche volta per secondar solamente i tuoi desiderij ti offersi e la roba, e la vita, l'vna, e l'altra senza esser richiesto a manifesto pericolo esponendo per compiacerti. Quant'oro, e quant'argento ò io speso viuendo per tuo seruigio, e tu non ti sei ricordato mai d'impiegar vn vilissimo danaro per salute dell'anima mia. Quanti preghi, quante supliche porsi io per farti innalzare a quella dignità, per leuarti di quella miseria, e tu non ti degnasti mai d'offerir pur vn sospiro all'eterno Iddio per impetrarne la mia liberazione. Et io frà tanto arso dal fuoco, assiderato dal ghiaccio piango incessantemente tra

queste ombre di morte, tra queste te-
nebre palpabili. Ogni vento, che nõ
così placido spiri; ogni sole, che non
così temperato rilplenda t'annoia, e
t'affligge: E io eleggerei i più aspe-
rigori del mar gelato, e la più feriida
parte sotto la Zona Torrida per mia
deliziosissima abitazione. O torti pur
troppo grandi son questi, ch'io ti po-
so adesso, ma da te non creduti, non se-
pur creduti, come lontanissimi, che ne
li figuri, non patentati: Ma sul
estremo della vita, quando agonize-
rai moribondo, e che nel medesimo
tempo ti si pareranno dauanti il ter-
ror della morte, l'atrocità delle pene
dell'altro secolo, e la tua disumana in-
gratitudine verso i defunti, o che an-
goscia, o che terrore, o che confusio-
ne! Allora con portentoso pronosti-
co suderai tremando, e diuerrai atto-
nito, e muto, e intanto ti parrà d'vdire
e forse ancora sensibilmente vdirai le

voci

voci, nõ sò già le più orribili che que-
sule de' tuoi medesimi morti, i quali
defraudati del douuto soccorso gride
ranno contro di te vendetta, vendet-
ta. Al che mi par di vederti allora es-
clamare: *Inducias, inducias vsque ma-*
ne, tempo, tempo, tregua, tregua Si-
gnore infino a domattina, affinche io
possa sodd sfare a quei legati, a' qua-
li m'obbligauano, e le diuine, e l'uma-
ne constituzioni. Ma oc il tempo, oc
la tregua ti saranno conceduti, e sarai
costretto a spirar l'anima, e Dio sà co
me! ficcatti-no almeno di questo, che
se la Diuina Maestà per sua misericor-
dia t'assoluerà dall'eterna dannazio-
ne, dourai almeno pagare, non a pre-
zo d'oro, ne di sangue, ma si ben di suo
co le pene della tua inumanità; e quel
ch'è peggio, ti chiederà il rigor della
diuina Giustizia, che ti sia resa egual
te tribuzione da' tuoi medesimi eredi.
Adonibezec fece tagliar le mani, e i

pie-

piedi a 70 Re, e il simile dopo fu fatto a lui; onde ritornato in se stesso esclamò *Sicut feci, ita reddidit mihi Deus* quella pietà, che vsarono in altrui fatti vsata in noi, o fratelli, e l'ingratitudine con altrettanta ingratitudine contracambiata. E chi in questa vita non crede le pene temporali del Purgatorio per fede, proverà nell'altra, suo mal grado perpetuamente quelle dell'Inferno per forza. Porgiamo dunque vna volta la douuta consolazione a quell'anime pörganti, che in tal maniera il Signore Iddio consoleri ancora noi in questa, e nell'altra vita la quale egli per sua misericordia conceda felice.

Laus Deo Beateq; Virg. & omnib. Sanctis.